

Il Progresso Imparziale

Inserto mensile in lingua italiana del Quotidiano "Le Progrès Égyptien" dedicato alla cultura e all'attualità culturale

esce il terzo venerdì del mese

a cura dell'Istituto Italiano di Cultura, il Cairo - Direttore Paolo Sabbatini

Editoriale

• www.iiccairo.esteri.it

• FB: iiccairo

• email: iiccairo@esteri.it

• twitter: @PaoloSabbatini

• Numero 6, Venerdì 16 Dicembre 2016

L'età della saggezza

Secondo la tradizione, quando si è arrivati al punto di non avere più paura del simbolismo della vita, cioè quando si è giunti a sapere quante poche cose siano importanti in sé e come esse acquistino la loro efficacia soltanto come simboli, sopravviene un acquietamento delle passioni, un appagamento pacifico dei sensi, una "beata speranza" nella vita dell'aldilà, aspetti che contraddistinguono l'età avanzata.

Almeno così dovrebbe essere, e così era in alcuni casi del passato. Quale sia la realtà è aperto alla nostra osservazione della storia o alla lettura della società contemporanea.

La storia, la filosofia ci mostrano grandi esempi di vecchi saggi. La figura dell'anziano, possibilmente con una lunga barba bianca, è nell'immaginario delle favole, dei proverbi: risale alla luce ogni Dicembre, in occidente ma sempre più nel "vilaggio

globale" come personificazione di "Babbo Natale", il buon vecchio che osserva e "sa" le buone e le cattive azioni dei bambini e premia o castiga conseguentemente.

Almeno premiava o castigava nel passato: ora questo aspetto di "giustizia", parallelo a quello della saggezza, è stato eclissato, e i bambini sono sommersi di regali; persino "cenere e carbone", il castigo dei cattivi, sono stati ridicolizzati, trasformati in dolce e zucchero; non sono neppure un "simbolo", ma una dannosa parodia.

Insomma tutto concorre ad eliminare il principio stesso della saggezza, che come dicevo all'inizio consiste nel riconoscimento della relatività del bene e del male. Invece il "business" insegue il genere umano fino alla fine, perpetuando il bisogno dell'effimero fino a tarda età: la bellezza, la prestanza fisica, persino la procreazione sono portati all'estremo delle leggi naturali. Attenzione, non



L'Autore, Professore Onorario dell'Università Ain Shams tra i giovani italianisti egiziani

diamo qui un giudizio di valore alle scoperte fondamentali della scienza contemporanea, che hanno regalato standards di salute e di benessere fisico all'umanità. Ci limitiamo ad osservare che il benessere fisico, appunto, non coincide spesso con la felicità - almeno con la serenità. Ci sembra invece che alimentare una parvenza di giovinezza fino a

tarda, tardissima età, non sia accompagnato da una educazione psicologica adeguata, che faccia della "saggezza" un obiettivo fondamentale, più indispensabile al benessere dell'individuo, di una dilazione della prestanza fisica.

Cerchiamo di essere obiettivi: anche nel passato la vecchiaia era considerata, dai latini, in sé e per sé

una malattia (senectus ipsa est morbus), quindi vuol dire che i casi di infelicità e di molestia legati all'età erano comunque frequenti. Abbiamo menzionato la molestia perché nelle canzoni goliardiche degli studenti universitari dell'Italia medievale ricorreva tale tema: "Gaudeamus igitur. Juvenes dum sumus. Post jucundam juventutem. Post molestam senectutem. Nos habebit humus".

Punti di vista, naturalmente: e questa era (ed è) la posizione dei giovani, che mal sopportano il giudizio dei vecchi, alla luce dell'esperienza. Purtroppo al giorno d'oggi questa salutare distinzione sembra non esistere più: nella società c'è posto solo per i giovani, veri o presunti - o persone non più giovani che devono prestare performances da giovani. Questa è una vera aberrazione, perché ogni età ha le sue performances che non possono essere misurate con un criterio quantitativo; e' come pretendere che una persona che ha passato i vent'anni possa ancora correre e saltare come un ventenne. Ecco che si creano le grandi categorie degli esclusi, e si creano le frustrazioni e il malessere sociale e psichico, molto più dannoso del malessere fisico: se una persona è scontenta non c'è salute che conti, purtroppo. Però anche alla scontentezza c'è rimedio. I latini, (mi si perdoni se ricorro sempre a loro, la saggezza dell'occidente) dicevano "mens sana in corpore sano" (la mente è sana quando il corpo è sano): parlavano dello stato di vita sano che comporta un tono fisico appropriato all'età. Quindi viva la natura e l'aria aperta! Viva il cibo semplice e moderato. Viva un'austerità conduzione della propria giornata...

con la facoltà di ridere di tanto in tanto.

Paolo Sabbatini

In Egitto insieme al coro francese Altitude l'estate scorsa

Tredici giorni in Egitto: un tempo sufficiente per essere avvinati dal fascino di questa terra che - come un enorme tappeto - si stende per accogliere chiunque la visiti e per raccontare fra un sorso e l'altro di thé la sua vicenda plurimillennaria. I miei sono occhi di musicista, di musicista italiano che ha avuto la fortuna di incrociare quelli di un musicista francese - Cyprien Sadek - e di condividere con lui la vocazione dialogica della musica. Suo padre, il Prof. Ashraf Sadek (docente di egittologia ed archeologia biblica all'Università di Limoges, direttore della Rivista "Le monde Copte" e nostra guida ufficiale), ha fatto di questo viaggio un vero e proprio elogio dell'incontro tra differenze: incontro fra tradizioni musicali, fra tradizioni cristiane e fra civiltà della Storia del Mediterraneo.

INCONTRO FRA TRADIZIONI MUSICALI

Il coro francese ALTITUDE, composto da giovani provenienti da tutta la Francia e diretto da Cyprien Sadek, ha proposto per questo viaggio l'esecuzione dei "Vespri della Beata Vergine Maria" (1610) di Claudio Monteverdi, opera di spicco del primo barocco italiano, avvalendosi dell'accompagnamento strumentale di Francesca Benetti alla tiorba, di Filipa Menses alla viola da gamba e del sottoscritto all'organo. I quattro concerti (uno nell'anfiteatro dell'oasi di ritiro di Anaphora, due nella Cattedrale di Samalut ed uno nella Cattedrale di Zeitun al Cairo) sono stati realizzati in dialogo con un gruppo di cantori e strumentisti egiziani, che hanno alternato canti monodici della tradizione copta a brani strumentali eseguiti al ney. Le prove sono state ricchissime di scambi e di reciproci insegnamenti: per noi è stata un'occasione per scoprire il timbro così umano del ney e per essere introdotti nel mondo della monodia orientale, con le sue scale per quarti di tono che generano nuances tanto suggestive per le nostre orecchie; per i nostri amici egiziani, è stato un modo per venire a contatto con l'arte del canto a più voci, tipica della polifonia occidentale (forse la forma più riuscita di dialogo di differenze che l'occidente abbia saputo creare) e pressoché sconosciuta nella tradizione liturgica copta. Fra tutti i momenti vissuti non potremo mai dimenticare la liturgia che ha preceduto il nostro concerto alla presenza del patriarca copto ortodosso Tawadros II nella Cattedrale di Zeitun al Cairo: un canto bellissimo e insistente, antico migliaia di anni, è entrato nelle nostre anime.

INCONTRO FRA TRADIZIONI CRISTIANE

L'incontro con il mondo copto ortodosso è stato l'altro grande fil rouge di tutto il viaggio. Per un'intera settimana siamo stati ospiti dell'oasi di Anaphora, collocata a circa 75 km a Nord del Cairo e fondata nel 1998 dal Vescovo copto di Quossia Thomas. Lo stesso Padre Thomas, nell'incontro che ci ha dedicato, ci ha raccontato la visione da cui nasce questo luogo meraviglioso in cui il lavoro silenzioso di decine di uomini e donne nelle campagne, nella fattoria, nei laboratori si snoda tra attività e meditazione all'ombra delle palme da dattero e al canto delle vicine moschee musulmane: elevazione (significato del termine greco anaphora) dell'uomo, accoglienza delle diversità, sostenibilità ambientale, auto-sostentamento. Un villaggio "rivoluzionario", che lascia splendere senza riflettori un modo alternativo e pacifico di vivere la comunità. La seconda tappa del nostro viaggio è stata Samalut, dove siamo stati ospitati dal Vescovo copto Bovnotious. Incontrare da vicino la comunità è stato per noi motivo di profonda riflessione: ci ha colpito soprattutto la volontà di memoria, così forte in queste terre, che ha tanto da insegnare al nostro vecchio continente in preda alla dimenticanza e alla voracità delle immagini e delle notizie usa e getta. Terzo e ultimo appuntamento, punto più alto di tutto il viaggio, è stato l'incontro al Cairo con il patriarca copto Tawadros II, la cui mitezza e profondità - unite ad un'umana simpatia - ci hanno letteralmente conquistati: le sue parole su al mosega come linguaggio dell'umanità, come espressione di incontro fra diversità e come messaggio di unità ci hanno fatto sentire sulla pelle e nel cuore il privilegio di praticare un'arte così necessaria come la musica.

INCONTRO FRA CIVILTÀ DELLA STORIA DEL MEDITERRANEO

L'incontro con l'archeologia egizia e con il mondo dei Padri del deserto è stato il terzo pilastro di questo viaggio, alla scoperta di epoche in cui l'Egitto è stato il cuore pulsante del civiltà mediterraneo cristiano e pre-cristiano. Grazie alla sapiente guida del Professor Sadek abbiamo fatto un viaggio a ritroso nel tempo, visitando dapprima alcuni monasteri copti nella regione di Wady el Natrun (IV-VII secolo d.C.): il monastero di San Bishoi (il più importante dopo quello di Sant'Antonio nel Sud dell'Egitto), quello di San Macario il Grande (con

le sue reliquie di San Giovanni Battista e del profeta Eliseo) e quello di El-Sourian (testimonianza dell'accoglienza in Egitto dei monaci di provenienza siriana). Fra tutto quello che ho osservato e ascoltato, mi piace ricordare la leggenda secondo cui Efram il Siro (noto Dottore della Chiesa venerato anche dai Cattolici) arrivò a El-Sourian come un ignoto profugo e come tale fu accolto nel monastero (i cui monaci erano ignari della sua fama in Siria), dove visse per un certo tempo nel totale nascondimento, finché un giorno non appoggiò il suo bastone su un pilastro del monastero, che subito si trasformò in un tamarindo verdeggianti che ancora oggi è possibile ammirare (e sotto le cui fronde ho trovato riparo durante la visita); fu allora che i monaci riconobbero la sua santità e lo tennero nella più alta considerazione. Una storia semplice, forse persino scontata, che però mi ha fatto pensare come anche tra i naufraghi che approdano ogni giorno sulle coste della nostra stanca Europa ci siano uomini e donne in attesa di far fiorire i loro tamerindi. Di grande impatto è stata la visita al gruppo settentrionale delle Tombe dei Nobili di Amarna: migliaia di volti scolpiti nella roccia, scene di guerra, attimi di vita quotidiana, animali e geroglifici ci hanno trasportati per oltre tre ore nell'Egitto della XVIII dinastia (II millennio a.C.) meglio di qualunque futuristica macchina del tempo. Ma l'incontro più stupefacente è stato quello con i complessi piramidali di Giza e Saqqara: ho vissuto a Roma e vengo dalla Magna Grecia, ma non ho mai visto in vita mia nulla di più colossale... Allo stupore si è aggiunta un'immensa ammirazione per le avanzatissime tecnologie costruttive celate dietro le costruzioni di Cheope, Chefren, Micerino e per le varie ipotesi di significato della monumentale Sfinge.

Mentre scrivo sono di nuovo nella mia vecchia Europa, con centinaia di volti e luoghi di questo viaggio che restano impressi nella mia mente, certo che il nostro mondo di oggi ha bisogno di ponti più che di frontiere. E mi auguro che questo ponte che si chiama Mediterraneo - e che unisce la mia Puglia alle coste egizie - possa tornare ad essere un crocevia di incontri e di abbracci fraterni. "Merci" agli amici di ALTITUDE per aver reso possibile questo viaggio, "Choukrane" ai nuovi amici egiziani per averne fatto parte e "Grazie" al dottor Sabbatini dell'Istituto Italiano di Cultura del Cairo per avermi permesso di raccontarlo.

Gilberto Scordari

"Sulle orme della Sacra Famiglia in Egitto" Intervista al Papa Copto Ortodosso, Sua Santità Tawadros II

Santità, può spiegarci l'importanza della Sacra Famiglia in Egitto?

L'Egitto vanta una lunga storia ricca di civiltà che si articola in vari strati: lo strato faraonico, cristiano, islamico e mediterraneo, africano ed egiziano in cui sono varie e numerose le culture, le dimensioni e le personalità. L'Egitto si distingue per essere stato l'unico paese scelto dalla Sacra Famiglia che lo ha visitato nel primo secolo A.D.

La Sacra Famiglia si fermò in Egitto per tre anni e sei mesi muovendosi da est a ovest e da nord a sud toccando varie zone e città dell'Egitto.

Cosa consiglia ai mass-media stranieri per promuovere un turismo religioso sui luoghi visitati dalla Sacra Famiglia?

Molti luoghi sono considerati "stazioni" principali: Maadi, noto quartiere del Cairo, dove c'è la famosa e antica Chiesa della Vergine Maria che dà tutta sul Nilo; la Chiesa della Cripta, famosa come Chiesa di Abu Serga (San Sergio), dove per un certo periodo visse la Sacra Famiglia.

Al fine di promuovere il turismo religioso legato al percorso della Sacra Famiglia, il Ministero del Turismo ha pensato di suddividere questo percorso in 18 stazioni partendo da Al Arish per arrivare ad Al Moharak, ultima stazione della Sacra Famiglia. Dato che le stazioni sono numerose, il Ministero ha deciso di raggrupparle in tre tappe. La prima comprende sei stazioni fornite di servizi di accoglienza: bagni, punti di ristoro, check point ecc. Per il momento il Ministero ha pensato di concentrarsi su cinque stazioni già pronte per accogliere i flussi dei turisti: il Maadi, il Vecchio Cairo, Assiut, Minia (Gebel El Teir). Il Ministero del Turismo ha avuto la bella idea di fare la metà del viaggio via terra e l'altra metà per via d'acqua, cioè sul Nilo.

L'Italia è stata da Lei scelta come prima tappa da visitare dopo il suo insediamento. Qualche commento?

Le convergenze tra Italia e Egitto sono numerose e abbiamo una lunga storia comune. Durante la mia visita in Italia sono stato ricevuto dal Sindaco di Roma il quale mi ha chiesto di affacciarmi al balcone del suo ufficio per ammirare le splendide antichità romane. Gli ho detto che anche noi abbiamo splendide antichità faraoniche, copte, islamiche e lui mi ha risposto confermando che le antichità egizie sono molte di più di quelle italiane o romane.

Abbiamo convergenze di storia, di civiltà, e poi l'Italia è un Paese geograficamente vicino al nostro. A scuola, in geografia, ci insegnavano che l'Italia ha la forma di uno stivale ed è molto vicina al nostro Paese. Le relazioni italo-egiziane sono strette e molto buone, l'intesa tra i due Paesi è molto ampia e le affinità notevoli. Come ci sono in Italia i cittadini del nord e quelli del sud con tradizioni, usanze e dialetti propri, in Egitto abbiamo le stesse divisioni, caratteristiche, tradizioni ed anche gli stessi modi di pensare.

Una delle presenze italiane più note



voli sul territorio egiziano è la Scuola Don Bosco.

Santità, qual è il messaggio o meglio il consiglio che Lei vuol dare ai giovani egiziani nel periodo attuale?

I giovani egiziani sono la ricchezza dell'Egitto e sono preziosi; l'Egitto è giustamente definito un Paese Giovane. Chiedo ai nostri giovani tre cose:

- dovete formarvi bene scientificamente, culturalmente e nel campo dell'informatica. Il mondo di oggi ha bisogno della persona informata e colta che possa trovare il suo spazio in questo largo mondo. Per realizzare questo obiettivo e per raggiungere questo corteo civile del mondo, il giovane deve essere provvisto di formazione e conoscenza.

- Giovani non dovete dimenticare che voi appartenete ad un paese che vanta solide origini, una lunga storia e una civiltà unica, tra le prime civiltà fondate sulla terra. Non dovete neppure dimenticare che le vostre origini egiziane sono per voi un motivo di orgoglio perché l'Egitto è stato il primo Paese a formare il primo governo centrale in tutto il mondo.

L'Egitto ha gestito il percorso delle acque del Nilo che scorre, tra l'altro, in dieci Paesi compreso l'Egitto. L'Egitto ha la forma di un quadrato di 1000 km di lato; questo è importante perché il suo sguardo verso est ovest nord e sud è uno sguardo paritario e parallelo. Perciò l'Egitto è considerato il cuore del mondo e noi sappiamo bene che il cuore nutre tutte le parti del corpo.

Il Nilo scorre in mezzo alle città e gli egiziani vivono intorno al Nilo, abbiamo dunque una relazione di trinità di vita che è caratteristica solo dell'Egitto: la trinità rappresentata dall'uomo, dalla terra e dal fiume. Il fiume è nostro padre e la terra è nostra madre, insieme hanno partorito la natura. Questo è un concetto fondamentale per un egiziano, spero che tutti i nostri giovani lo conoscano e lo comprendano bene, e che lo sentano anche fortissimamente. Potreste vivere ovunque ma l'Egitto ha sempre il suo

fascino e non è tra i paesi da cui partono grandi flussi migratori. Ancora oggi chi ha un appartamento che dà sul Nilo ne va molto orgoglioso. Ricordo un giovane che è andato in missione di lavoro in Russia e lì ha incontrato una bella ragazza che gli è piaciuta. Le ha fatto la proposta di matrimonio e lei ha accettato a patto che la facesse vivere in un posto che dà sulle acque.

Per tutti questi motivi chiedo ai giovani di essere fieri dell'Egitto che 2000 anni prima della nascita di Cristo guidava il mondo intero. L'Egitto ha una storia ricca di cose belle e dignitose.

Il Dott. Gamal Hemdan, un famoso geografo egiziano, nel suo famoso libro "La personalità dell'Egitto" ha coniato una bella metafora dicendo che il padre di questa Patria "l'Egitto" è la Storia e sua madre è la geografia che si sono sposate ed hanno fatto il figlio Egitto. Il sentimento di appartenenza all'Egitto è uno stimolo a contribuire al bene di questo Paese.

In conclusione, Le chiediamo di dirci qualche parola riguardo al giornale "Il Progresso Imparziale".

Sono lieto che sia pubblicata questa mia intervista con cui avvio la serie dei miei articoli che compariranno sulle pagine del "Progresso Imparziale" che è un giornale totalmente italiano. Devo sottolineare che il Patriarcato Copto Ortodosso vanta buoni rapporti con l'Ambasciata d'Italia in Egitto, con l'Istituto Italiano di Cultura e con tutti gli ospiti italiani che vengono a trovarci. Sono lieto anche che ci sia un giornale dedicato agli italiani ed italofoni in Egitto. Poiché lo spirito egiziano è unico, credo che gli italiani siano i primi a capirlo, intendo lo spirito della storia, della geografia, della civiltà, della cultura, della religione e dei principi umani. Perciò auguro ogni successo a questo giornale perché sono sicuro che queste iniziative sono dei veri ponti di incontro tra i popoli e ve ne ringrazio vivamente.

Mohamed El-Azawy

Il caso Barilla, l'immagine dell'Azienda attraverso i manifesti

La Pasta italiana nel mondo ha un nome inconfondibile: Barilla. E' un marchio che cambia nel tempo, dagli svolazzi del Liberty ai moduli curvilinei del Déco, alla corposa plasticità dello stile Novecento, all'equilibrio geometrico di Carboni.

Si fanno risalire al 1500 (al 1576, per l'esattezza) le prime notizie documentate sull'attività della famiglia Barilla, panettieri con bottega nella città di Parma. Mi piace pensare che l'oro del Correggio si riversi nel giallo vivo del tuorlo dell'uovo del garzone di Ettore Vernizzi, poi stilizzato da Erberto Carboni nel marchio che dagli anni '50 ad oggi è rimasto lo stesso. Come se nei geni della famiglia Barilla si trovasse l'imprinting del Correggio e degli altri Maestri nominati da Manganelli nel suo prezioso e raffinato Salon sulla pittura emiliana.

"Per imporsi nel mondo con la qualità dei prodotti - afferma Guido Barilla - le migliori materie prime non bastano. Occorre avere sistemi di produzione all'avanguardia, investire in innovazione e soprattutto mantenere sempre viva la cultura del prodotto. La tecnologia più moderna sorretta da una cultura e da una passione antiche".

Cultura e passione,

quindi, che accrescono all'unisono la qualità della vita. Dice Pietro Barilla in un'intervista: "non sono uomo di cultura ma la cultura mi affascina". E' la visione aziendale Barilla, orientata alla centralità dell'uomo (l'uomo è tutto, senza l'uomo non si può immaginare o realizzare alcun programma), che si fa un punto d'onore di conoscere i bisogni, le aspettative e le abitudini dell'utenza, rispondendo con prontezza, addirittura anticipando, superandone le aspettative, risolvendone i problemi.

Ripercorrere la storia della comunicazione della Barilla significa, parallelamente, compiere un viaggio nell'evoluzione del costume italiano degli ultimi cento anni attraverso punte di eccellenza.

Fin dal 1910, infatti, i fratelli Barilla, che avevano intrapreso proprio in quell'anno il balzo verso la produzione industriale, non avevano trascurato di dotarsi di un marchio distintivo ben riconoscibile e rassicurante. Fu Ettore Vernizzi a disegnare, su un grande pannello, il primo marchio dell'azienda, colorato ed evocativo: un bambino dagli apariscenti calzoni rossi, intento a rovesciare un enorme tuorlo d'uovo nella madia colma di farina.

L'immagine, ripresa successivamente in varie applicazioni, dalla carta da lettera alle fatture, dalle cartoline commerciali alle confezioni di pasta all'uovo di lusso, divenne per parecchi decenni il simbolo del Pastificio Barilla.

Emerse chiaramente, con lo sviluppo della produzione (nel 1919 si raggiungono i 300 quintali giornalieri, con 300 addetti) la necessità di "marchiare" in qualche modo un prodotto all'epoca distribuito sfuso nelle drogherie e nei negozi di alimentari, che ostentavano monumentali cassetiere colme di ogni formato di pasta, a vista, venduta poi a peso e infilata in azzurri cartocci.

Da qui l'idea di realizzare un'immagine tridimensionale del marchio, una piccola statuina in scagliola policroma modellata dal maestro Emilio Trombara (1875-1934), prodotta in centinaia di esemplari, destinata agli esercizi "marchati" Barilla e, parallelamente, di affidare, in una realtà media molto frammentata, la fortuna del nome a un veicolo pubblicitario oggi considerato "minore" (il calendario), che garantiva tuttavia la permanenza costante sotto gli occhi del consumatore per tutto il corso dell'anno.

Così, a una attenta politica di qualità delle materie prime - regolari i viaggi di Riccardo Barilla a Genova per la scelta delle partite di grano - e ai gradevolissimi cataloghi del 1916, disegnati secondo i nuovi dettami grafici del modernismo, si affianca, fin dai primi anni di vita dell'azienda, una interessante e qualitativamente significativa produzione di calendari promozionali, primo fra tutti quello disegnato dal toscano V. Ceccanti (1908-1911), a foglietti con plancia fissa, rappresentante il mitico garzone osannato da una ampia folla di consumatori.

Nel 1922 è l'Officina Bolognese di Edmondo Chappuis (1874-1912), che raccoglie intorno a sé disegnatori del calibro di Dudovich, Chini, Mataloni e De Carolis, a realizzare in cromolitografia a sei colori (quasi un'opera d'arte tipografica) la

plancia per il calendario giornaliero, su disegno di Emma Bonazzi (1881-1959), futura consulente artistica per oltre quindici anni della Perugina. Dal Liberty festoso e dalle citazioni klimtiane con aperture all'orientamento fiabesco nutrito di richiami esotici, emerge un senso di feconda abbondanza ed è proprio l'"Abbondanza" nelle forme di una sinuosa Semele, deità greca delle messi, a sostenere, tra ghirlande di fiori, la cornucopia da cui esplode una cascata di pasta dorata che invade la terra.

L'attenzione alla modernizzazione industriale, soprattutto alle nuove macchine prodotte in Germania, porta Riccar-

do Barilla, che manderà il figlio Pietro a studiare a Colw, nella Foresta Nera, a compiere numerosi viaggi oltr'alpe e a cogliere, con la tecnologia, i nuovi dettami grafici imperanti in area tedesca. Ecco comparire, dal 1923 un nuovo personaggio: un simpatico e alato "angioletto-capocuoco", con il caratteristico cappello a sbuffo, che offre piatti fumanti di spaghetti Barilla emergendo dai calendari da tasca e dalle vetrine delle esposizioni e delle fiere cui la Barilla partecipa da tempo (Roma, 1906; Massa, 1913; Mantova, 1921; Roma, 1926; Torino, 1928; Tripoli, 1932; solo per ricordare le più importanti).



Si moltiplicano le immagini di bimbi rosei, paffuti e biondissimi che gustano saporosi piatti di spaghetti o di tagliatelle, sulle tavole di chiara impronta tedesca, realizzate dalla scelta cromatica ai moduli espressivi, fino alla stampa a rilievo - con cura e attenzione considerevoli.

Nel 1935, a fianco del piccolo, nostrano, "Bimbo con l'uovo", (su un fondo blu che da allora resterà per sempre legato ai prodotti Barilla) compaiono in un calendario olandese coloratissimo e tratteggiato dalla matita di Luciano Bonacini (1908-1981), scene familiari ed agresti dove festosi bimbi, compiti signori, onesti operai e contadini sereni gustano ricchi piatti di fumante pasta Barilla. Da tutta la produzione promozionale del periodo, emerge un'immagine pubblicitaria di rigorosa graficità, volta ad illustrare un'idea; le invenzioni sono gradevoli, non aggressive, e' assente l'intimidazione commerciale. Un approccio con qualità artistiche, che si propone di piacere e di stupire, trasformando la qualità del prodotto in qualità dell'immagine. Concetti di grande attualità ma per l'epoca addirittura profetici.

Sul finire degli anni Trenta una traccia del Regime sfiora anche le realizzazioni grafiche della Barilla, incerta fra la propaganda dell'Impero - nel 1932 hanno inizio le esportazioni in Africa Orientale - e le più miti tagliatelle per lo sportivo, lo studente o l'ingegnere del genovese Mario Puppo (1905-1977).

Tuttavia, già nel 1940, con un colpo d'ala che quasi precorre i tempi e spazza via l'aria del Ventennio, nell'ambito di un rigoroso "Omaggio alla donna italiana", madre, lavoratrice, artista e scienziata, Barilla dà spazio al genio grafico dell'allora quarantenne Erberto Carboni. Sarà proprio Carboni, in sodalizio con Pietro Barilla, che fa il suo ingresso in azienda dopo la bufera del secondo conflitto mondiale, a dare una nuova immagine all'azienda.

Dal suo viaggio americano del 1950, Pietro Barilla riporta alcuni concetti commerciali: prodotto di qualità, giusto prezzo, marchio riconoscibile, confezione di tutti i prodotti (che viaggiavano ancora sfusi), investimenti pubblicitari sui più importanti mezzi di comunicazione. E Carboni, dal mitico "Bimbo con l'uovo" trae l'ovale, con chiara e tuorlo, graficamente allungato e stilizzato, in cui inserire il nome dell'azienda, inventa campagne di richiamo per i principali quotidiani, pensa le nuove confezioni per gli oltre 100 formati di pasta, ormai entrate fra i classici del design industriale italiano, disegna le linee dei camion che trasportano in tutta Italia la pasta uscita dalle nuovissime, progetta gli stands per le Fiere internazionali, crea, con Pietro Bianchi e Orio Vergani, lo slogan pubblicitario "Con pasta Barilla è sempre Domenica", che vincerà la Palma d'Oro della pubblicità nel 1952 e che approderà nel 1958 in televisione.

Gli anni Sessanta chiudono un ciclo, il tempo dei grafici e dei disegnatori, e ne aprono uno nuovo: è l'era della televisione e delle agenzie. Saranno gli anni di Mina (figura 5), di Massimo Ranieri, della riscoperta delle tradizioni, dei "Rigatoni" di Federico Fellini (Alta Società Rigatoni Barilla, 1986), dell'"immagine dei sentimenti", con campagne coordinate su tutti i mezzi di comunicazione. Saranno anche gli anni in cui la cucina mediterranea e la pasta si diffonderanno in tutto il mondo, trasformando il piatto nazionale in alimento universale.

Proseguendo nel tempo, si dovrebbe anche accennare alla partecipazione di Gerard Depardieu, di Maria Grazia Cucinotta, fino ad Alessandro Baricco, testimonial in occasione del 125° anniversario dell'azienda.

Rimane comunque ineludibile, nel tempo, il messaggio di qualità partito cent'anni prima dal "Bimbo con l'uovo".

Patrizia Ravaggi
Ex Direttore dell'IIC Cairo



L'Egitto nei musei civici italiani

La collezione egiziana di Bologna una storia lunga cinque secoli

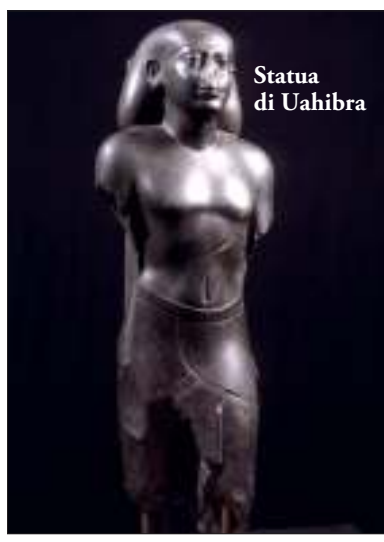
La storia della collezione egiziana del Museo Civico Archeologico di Bologna ebbe inizio cinque secoli fa per l'interessamento di alcuni privati cittadini - e di fatto di tutta la comunità locale - alla creazione di un patrimonio pubblico che ancora oggi continua ad essere incrementato.

Quello che può essere ragionevolmente considerato il primo museo 'moderno' in Europa fu istituito a Bologna nel 1603 per volontà testamentaria di Ulisse Aldrovandi, a cui sono riconducibili le prime antichità egiziane a noi note di questa lunga storia. Aldrovandi (1522-1605), professore di Storia Naturale presso l'Università di Bologna, decise di donare alla sua città un museo privato di circa 80.000 oggetti, tra *naturalia* e *artificialia*, solo nel caso in cui il Senato bolognese avesse accettato alcune precise condizioni: l'esposizione dei materiali in un luogo sicuro e custodito, preferibilmente in quattro o cinque stanze ben illuminate nel Palazzo Pubblico; il loro ordinamento secondo criteri scientifici 'galileiani'; la presenza di un guardiano e di un curatore, così come la pubblicazione del catalogo del museo, a cui lui stava lavorando da anni; l'inalienabilità di tale patrimonio, che non poteva essere separato o danneggiato, pena la scomunica papale. Il Senato di Bologna accettò il lascito e nel 1617, alcuni anni dopo la morte di Aldrovandi, questa immensa collezione fu trasferita dalla residenza privata del naturalista al Palazzo Pubblico, per essere allestita in cinque stanze al piano terra. Nel 1648 Bartolomeo Ambrosino, il curatore designato, pubblicò il catalogo *Ulyssis Aldrovandi Patricii Bononiensis Museam Metallicum in Libris IIII Distributum*, che rappresenta un'opera fondamentale per comprendere quante antichità egiziane - davvero poche - e di quale tipo siano state collezionate dallo studioso allo scopo di documentare nel microcosmo del suo museo il macrocosmo della natura.

Dopo Aldrovandi, un secondo 'benefattore' della collezione egiziana fu il marchese Ferdinando Cospi (1606-1686). Questo nobile bolognese fu educato al gusto per l'arte e l'antichità negli anni giovanili trascorsi alla corte dei Medici a Firenze, con i quali era imparentato per parte di madre. Da allora in poi egli acquisì oggetti di ogni tipo, creando una delle più importanti *Wunderkammern* ("stanze delle meraviglie") italiane, che fu inizialmente allestita presso la residenza di famiglia e poi in una stanza del Palazzo Pubblico vicina a quelle Aldrovandi. L'attenzione del marchese nei confronti della civiltà egiziana è attestata da oltre 30 oggetti, spesso ben descritti e disegnati, secondo il gusto del tempo, nel catalogo *Museo Cospiano annesso a quello del famoso Ulisse Aldrovandi* e negli inventari della collezione. L'illustrazione ad antiposta del volume, stampato a Bologna nel 1677, riproduce "la stanza delle meraviglie" con il suo guardiano, un nano, ulteriore "stravaganza" del museo, che tiene in mano una statuetta *ushabti* di Prah-Sokar-Osiris simile ad altre disposte sulle scaffalature circostanti.

Nelle pagine successive si scoprono altri piccoli reperti egiziani da contesti funerari o votivi - alcuni arti di mummie umane, quattro statuette di Prah-Sokar-Osiris e due di falco-*akhtert*, quattro amuleti, un bronzetto di Osiris e vari *ushabti* - che in gran parte è stato possibile identificare tra i materiali conservati ancora oggi a Bologna. Un documento manoscritto e quattro disegni a inchiostro e acquerello conservati presso il British Museum hanno inoltre permesso di individuare la provenienza di alcuni di questi reperti. In particolare, si è scoperto che una testa di mummia di Epoca Tolemaica potrebbe essere stata rinvenuta in "Puits de momies de Gizeh" nel 1641 - il manoscritto fornisce dimensioni e breve descrizione del luogo - esubito dopo acquistata da Giovanni Nardi (1580-1655 circa), il famoso erudito e medico della famiglia Medici che aiutò Cospi a creare il suo museo. Gli itinerari collezionistici che portarono dall'Egitto a Firenze questa testa assieme ad altri oggetti, e alcuni di essi poi a Bologna, sono in parte solo intuibili, ma un dato importante è stato comunque restituito alla conoscenza di tale patrimonio.

Passando al secolo successivo, nel 1742-1743 i musei Aldrovandi e Cospi furono trasferiti in una nuova sede, Palazzo Poggi, dove il conte Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730) aveva fondato l'Istituto delle Scienze nel 1711, quale alternativa alla ormai longeva e antiquata Università di Bologna, fondata nel lontano 1088.



Statua di Uahibra



Rilievo dalla tomba di Horemheb

Ben noto come soldato e diplomatico, Marsili era anche uno studioso pragmatico e un instancabile collezionista di libri, codici, mappe, disegni, strumenti scientifici, *naturalia* e *artificialia*. Nel 1709 decise di mettere tutti questi materiali a disposizione della comunità scientifica della sua città, in modo tale che potessero essere utilizzati sia dagli studiosi sia dagli studenti per verificare il sapere teorico tramite un'esperienza empirica e diretta. La sua collezione, donata nel 1712 all'Istituto delle Scienze e di seguito organizzata in molte 'stanze' o 'musei', era ricca anche di antichità, 185 delle quali sono raffigurate nelle tavole dipinte a olio della *Copia delle Antichità, de' Marmi, di Porfido e di Bronzo et altre Pietre*, due volumi in folio e sine data. Il fascino esercitato su di lui dall'antico Egitto, un paese che avrebbe voluto vivere di persona, vi è documentato da una decina di manufatti egiziani di piccole dimensioni, spesso di produzione seriale, talvolta di una certa importanza antiquaria, ma sempre di provenienza sconosciuta. I più significativi tra questi sono una statuetta lignea di prefica, Isis o Nephthis, e una piccola testa, forse di sfinge, che rappresenta una dea o una divina sposa del dio Amon. Marsili potrebbe aver acquistato queste e alcune altre antichità egiziane in Provenza - dove risiedette dal 1706 al 1708, poi di nuovo per breve periodo nel 1711, e dove manifestò un primo interesse soprattutto per la religione egiziana -, oppure a Roma, dove si recava di frequente per un importante incarico militare affidatogli dal papa Clemente I nel 1709. Ad esempio, una provenienza da contesto imperiale romano è ipotizzabile per una "Testa d'Iside di marmo basalto con un piedistallo piccolo di alabastro; ed un grande di giallo brecciato...", che sembrerebbe corrispondere alla ben nota testa del sovrano Thutmose III della collezione bolognese, che è da sempre fissata su un piedistallo in alabastro.

Non molti anni dopo la collezione di antichità egiziane dell'Istituto delle Scienze fu arricchita dal bolognese Prospero Lambertini (1675-1758), divenuto papa con il nome di Benedetto XIV nel 1740. Le lettere spedite a cadenza settimanale dal papa ai suoi principali referenti in città - Filippo Maria Mazzi e Paolo Magnani -, così come l'inventario *Regali fatti dalla Santità di N.S. all'Istituto nel tempo del Suo Pontificato sino al presente Ottobre 1744* datano l'arrivo di tre mummie da Roma e da Venezia tra il 1742 e il 1744. Una quarta mummia, esposta all'interno di una cassa in legno che "esprime essa pure la forma dell'egizio cadavere", è invece menzionata nella guida all'Istituto delle Scienze *Dell'origine e de' progressi dell'Istituto delle Scienze di Bologna e di tutte le accademie ad esso unite...*, pubblicata da Gaetano Bolletti nel 1751. Ancora incerto è invece l'anno di donazione del famoso rilievo di Nectanebo I, rinvenuto nel 1709 a Roma nei pressi della chiesa di Santa Prisca.

Dopo l'ingresso delle truppe francesi di Napoleone in città (1796), il nuovo governo promosse la riforma degli istituti culturali e scientifici (1801). Le 'stanze' volute da Marsili e i relativi materiali, di lì a poco, furono riorganizzate e trasformate nel Museo dell'Università (1810-1878), che avrebbe continuato ad acquisire reperti egiziani sino al 1878, tra i quali una testa del sovrano Amenhotep III o IV e una statua assisa del re Neferhotep I.

La prima metà dell'Ottocento rappresenta un momento cruciale per la storia della collezione. Un altro illustre cittadino, il pittore Pelagio Palagi (1775-1860), ponendosi in competizione con uomini di stato, governi e sovrani, acquistò 3.109 reperti egiziani, creando così una delle collezioni più importanti del tempo in Europa. Palagi manifestò un primo interesse per la civiltà faraonica a Milano, città caratterizzata da un vivace mercato antiquario, dove visse dal 1815 al 1832 e dove creò una propria casa-museo, grazie anche all'aiuto e ai suggerimenti di molti studiosi e amici. Il successo e la fama ottenuti come artista fornirono a Palagi una sicurezza economica tale da poter sostenere i costi di questa sua passione, oltre a farlo convocare dal re Carlo Alberto di Savoia a Torino, dove sarebbe rimasto sino alla morte.

A partire dal 1824 o 1825, in più momenti e tramite antiquari diversi, entrarono in suo possesso molti reperti egiziani di nobili famiglie veneziane, che stavano smembrando e vendendo i loro patrimoni dopo l'occupazione della Serenissima da parte degli Austriaci (1798). Delle circa 60 antichità raccolte da Giacomo dei Nari di San Trovaso (1725-1779) alla fine del Settecento, ad esempio, almeno 34 sono ora conservate nella collezione Palagi a Bologna. Dalla casa-museo a San Trovaso

provengono il frammento parietale dalla tomba di Ramsesempera, la statua a dimensioni quasi reali del soprintendente alla porta del sud Uahibra, una statua di offerente con bacile, una statua di falco di Epoca Romana, quattro vasi canopi e altre piccole sculture, bronzetti e amuleti. Al palazzo dei Grimaldi di Santa Maria Formosa, un'altra notevole famiglia veneziana, invece, sono attribuibili una statua-cubo di anonimo, forse da Heliopolis, e un gruppo scultoreo di geni guardiani, che si ritiene provenga dalla tomba del principe della città Montemhat.

In aggiunta alle antichità 'veneziane' arrivate in Italia prima della spedizione napoleonica in Egitto, Palagi ottenne la maggior parte della sua collezione da Giuseppe Nizzoli, cancelliere presso il consolato d'Austria in Egitto dal 1818 al 1828. I corpi diplomatici di stanza in Egitto, tramite emissari incaricati, stavano allora percorrendo il territorio egiziano alla ricerca di monumenti e di oggetti di ogni tipo da poter rivendere al miglior offerente sul mercato antiquario europeo. Nizzoli è un protagonista di questa stagione. Palagi riuscì ad aggiudicarsi la sua terza collezione, quella pubblicata nel *Catalogo Dettagliato della Raccolta di Antichità Egizie riunite da G. Nizzoli Cancelliere del Cons. Gen. d'Austria in Egitto dopo quella del 1824*, Alessandria d'Egitto 1827. Il passaggio di proprietà avvenne qualche anno dopo a Milano, il 3 giugno del 1831, tramite la sottoscrizione di un contratto di compravendita che includeva tutti gli oggetti edili nel 1827 e alcuni altri, tra i quali il frammento parietale con cavaliere provenienti dalla tomba di Horemheb a Saqqara. Entro la fine dell'anno successivo, un piccolo nucleo di reperti, che Nizzoli aveva distribuiti per casa, andò ad aggiungersi al precedente. Tutti questi materiali erano stati recuperati tra il 1824 e il 1828 tramite acquisti e scambi sul mercato antiquario del Cairo o attività di scavo, incluse quelle condotte a Saqqara tra l'aprile e il maggio 1826 da Amalia Zula, una giovane italiana che aveva sposato Nizzoli nel 1820 e ne aveva poi condiviso gli interessi 'archeologici'.

Palagi sembra interrompere gli acquisti di antichità egiziane attorno al 1845, forse più attratto dal collezionismo numismatico molto in voga allora alla corte dei Savoia, forse perché preoccupato del destino del suo immenso patrimonio archeologico e artistico che, in fine, decise di lasciare a Bologna, sua "diletta patria", in cambio di una piccola cifra a favore dei propri eredi.

L'arrivo in città di questo "Museo", ma soprattutto dei 3.109 oggetti egiziani, che includevano i famosi rilievi dalla tomba di Horemheb, altri elementi architettonici, sarcofagi, mummie e oggetti vari da contesto funerario, statue, oltre a nuclei significativi di stete, *ushabti*, bronzetti e amuleti, rappresentò un forte stimolo per l'apertura del Museo Civico di Bologna (1881), dove sarebbero confluite anche le antichità del Museo dell'Università, assieme ai numerosi materiali etruschi dal territorio bolognese di recente rinvenimento.

La sede individuata per il nuovo museo cittadino fu Palazzo Galvani, nel cuore della città e a pochi metri da dove questa storia lunga cinque secoli era iniziata. Al primo piano dell'edificio tre sale affrescate con motivi di ispirazione egiziana - papiri, fiori di loto e divinità alate - furono riservate alla civiltà faraonica. Gli oggetti, posizionati su basamenti dalla forma di pilone egiziano o protetti all'interno di nicchie, furono ordinati secondo un criterio tipologico, senza considerare il periodo storico di appartenenza. Tale allestimento, a eccezione di limitati interventi per ragioni conservative, sarebbe rimasto immutato sino al 1994, quando l'intera collezione è stata trasferita al piano interrato dell'edificio e riallestita secondo moderni criteri museografici con un duplice sviluppo cronologico e tematico.

La storia di una città e di un territorio 'etrusco' si è così legata in modo indissolubile all'altra sponda del Mediterraneo nel segno di una comunità da sempre sensibile alla conservazione e fruizione pubblica del proprio patrimonio culturale. La collezione egiziana di Bologna, considerata la terza per importanza in Italia, funge ancora oggi da polo di attrazione per i numerosi visitatori del Museo e dimostrazione che i paesaggi culturali dilatano quelli territoriali aprendo a nuovi orizzonti e sviluppi.

Daniela Picchi



Testa del sovrano Thutmose III

Dalle Alpi alle Piramidi

Il patrimonio culturale egiziano valorizzato attraverso le nuove tecnologie in un progetto congiunto tra il Supreme Council of Antiquities e la Fondazione Museo Civico di Rovereto

Cosa lega un Museo di archeologia e scienze naturali nel cuore della regione alpina, la Fondazione Museo Civico di Rovereto, e il Supreme Council of Antiquities of Egypt, istituzione culturale importantissima della Repubblica Araba d'Egitto? In realtà il rapporto tra i due enti, in apparenza tanto distanti, ha radici profonde e negli ultimi anni ha visto il consolidarsi di una collaborazione lunga e fruttuosa.



Il Dott. Mustafa Amin e il Sen. Franco Panizza

Le prime relazioni tra il Museo di Rovereto e le Istituzioni del Cairo risalgono agli anni Novanta del secolo scorso, quando Maurizio Zulian, da sempre attento alla valorizzazione del patrimonio egiziano, appassionato studioso e conservatore onorario del Museo roveretano per la sezione archeologia e scienze naturali in immagini, prese i primi contatti con gli allora responsabili dell'importante organismo culturale d'Egitto. Grazie al rapporto di collaborazione e fiducia instauratosi con il Supreme Council of Antiquities e i suoi massimi rappresentanti, e la condivisione del progetto e il sostegno istituzionale da parte della Fondazione, del suo direttore Franco Finotti e della sezione archeologica con la sua responsabile Barbara Maurina, Zulian e la Fondazione stessa hanno ottenuto non solo i permessi per documentare e fotografare giacimenti culturali di straordinario interesse, ma spesso anche il supporto logistico e l'intervento diretto per la riapertura di tombe e siti sigillati e protetti dalle possibili spoliazioni, troppe volte occorse ai danni dell'impareggiabile patrimonio culturale egiziano. Gli esperti italiani sono stati personalmente accompagnati in zone che per diversi motivi sono attualmente chiuse e vietate all'accesso del pubblico.

È stato così documentato, nel corso di molti anni e molte spedizioni, un Egitto 'segreto', inconsueto, inedito, unico. Questa ricchezza di immagini, questo straordinario archivio, è diventato un vero e proprio patrimonio, a pieno titolo una delle 'collezioni' del Museo della cittadina trentina, da conservare e valorizzare.

Le immagini inedite e le azioni congiunte di promozione

Sono più di 30 mila le immagini che Maurizio Zulian, in quasi trent'anni di attività, ha potuto catturare e letteralmente 'riportare alla luce' con la sua macchina fotografica nei siti del Medio Egitto.

Ma la cosa importante non sono solo le immagini in sé, un archivio fisico che sarebbe comunque potuto rimanere lettera morta. Il Museo della città di Rovereto da sempre è particolarmente attento non solo alla raccolta e alla conservazione dei 'dati', dei documenti, delle collezioni, ma anche alla loro valorizzazione e divulgazione scientifica, al più vasto pubblico possibile. A tal fine negli ultimi decenni ha puntato molto - tra le prime istituzioni culturali in Italia - sul potenziamento degli strumenti informatici. Da questo punto di vista, un aspetto decisamente innovativo, almeno per quanto riguarda il panorama museale italiano, è costituito dall'enorme opera di digitalizzazione degli archivi nelle diverse sezioni, con la creazione di schede specifiche corredate da localizzazione del dato attraverso GIS e la messa online di tutti gli archivi digitali, con vari livelli di accesso e di approfondimento, oltre all'utilizzo di una web tv dedicata, Sperimentare. Dunque, sempre con questa visione, oltre alla specifica documentazione fotografica dei siti egiziani è nata la necessità di renderla fruibile a un pubblico vasto e la volontà di un progetto di valorizzazione congiunto di questo nuovo e importante patrimonio documentale, davvero unico al mondo.

Grazie alle ottime relazioni istituzionali nate quindi in tal senso, nel 2004, il primo protocollo d'intesa ufficiale in lingua italiana e in lingua araba, tra il Supreme Council e il Museo di Rovereto.

Si trattava del primo, innovativo accordo del

plento di una webtv sui siti archeologici egiziani e di un webgis, che contribuisce a collocare immediatamente dal punto di vista geografico le immagini. La ricerca può avvenire liberamente, attraverso un motore di ricerca avanzato, oppure seguendo indici e percorsi preimpostati, visualizzabili anche su mappa.

Dalla homepage, l'utente può accedere all'Archivio Fotografico consultando semplicemente l'indice delle località o eseguendo ricerche sulla mappa o ricerche avanzate. Si sta inoltre lavorando allo sviluppo di percorsi tematici direttamente accessibili dalla homepage, come quello dedicato all'"Egitto inconsueto", già disponibile sul sito. Dai risultati delle ricerche si accede alle foto del sito con relative schede, il cui primo livello, con una foto in bassa risoluzione e le informazioni di base è visibile gratuitamente da tutti. Per consultare gli approfondimenti o comunque per le foto in alta definizione e gli utilizzi commerciali, è previsto un abbonamento i cui ricavi rimangono di diritto agli egiziani. Dalla homepage l'utente può anche accedere direttamente al webgis e collegarsi alla web TV, che raccoglie documentari archeologici, registrazioni di convegni, conferenze e interviste.

Oltre al sito, l'altra grande novità, è la collaborazione alla documentazione e al progetto da parte di due ricercatori egiziani indicati dal Ministero delle Antichità, ospitati ogni anno presso i laboratori del Museo roveretano, per la formazione su nuove tecnologie (come la ricostruzione 3D) dedicate alla conservazione e alla divulgazione scientifica.

La Pubblicazione didattica
La collaborazione tra Fondazione MCR e Ministero delle Antichità non si ferma, e crea sempre nuove occasioni coinvolgendo nuovi attori e istituzioni, oltre a quelle comunali e provinciali, come hanno dimostrato i recentissimi incontri con i responsabili della Biblioteca Alessandrina da parte di Maurizio Zulian accompagnato dal senatore Franco Panizza e dall'assessore alla cultura della città di Rovereto Maurizio Tomazzoni, incontri che hanno aperto nuove prospettive, caldamente appoggiate dal nuovo presidente della Fondazione Giovanni Laezza.

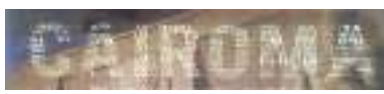
Non a caso dall'11 al 13 dicembre 2016 Barbara Maurina ha partecipato al "First Italian-Egyptian Workshop on Sciences and Technologies applied to Cultural Heritage", organizzato dal Centro Archeologico dell'Istituto Italiano di Cultura, con un intervento dal titolo "Science and new technologies applied to archaeology in a modern museum: the case of the Foundation of the Rovereto Civic Museum", descrivendo appunto le scienze e le nuove tecnologie che il museo applica ai beni culturali e soprattutto l'archivio digitale, in particolare quello dedicato alle immagini dell'Egitto.

Tra le varie novità, da un'idea del Ministro delle Antichità Khaled El Enany e del Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura al Cairo Paolo Sabbatini, è partita la prima fase di un progetto in cui la Fondazione Museo Civico è partner insieme al Ministero delle Antichità e all'Istituto Italiano di Cultura, e che prevede la realizzazione di una collana di libretti didattici bilingui (italiano e arabo) sull'Egitto destinati alle scuole, che sfruttino il patrimonio di immagini custodite al museo roveretano, con spunti creativi tutti nuovi. La collana si stamperà al Cairo.

Il primo volume a cura di Barbara Maurina, con il testo di Giuseppina Capriotti Vittozzi, Manager del Centro Archeologico presso l'Istituto Italiano di Cultura, le foto Zulian della Fototeca della Fondazione Museo Civico di Rovereto, i disegni di Davide Lorenzon dell'Accademia Arti grafiche di Venezia, è già in bozza e rappresenta un progetto condiviso originale ed esclusivo, ancora una volta una prima assoluta in questo campo nei rapporti culturali tra Italia ed Egitto.

**Claudia Beretta
Eleonora Zen**





Lasciac e Rossi : progettisti italiani di chiese e moschee egiziane

Quest'articolo è dedicato ai progettisti italiani che si sono dedicati anche all'architettura religiosa.

Cominciamo con l'architetto Antonio Lasciac, nato a Gorizia il 21 settembre del 1856; a 51 anni, nel 1907, fu nominato architetto del Khedivé, con il titolo di Bey: titolo che poi gli resterà come nomignolo.

Lasciac progettò la chiesa "al-Boutrossia" nel 1911, su richiesta della famiglia di Boutros Ghali Pashà. Questa Basilica fu fatta costruire per ricordare la figura di Boutros Ghali, sopra il suo mausoleo. La chiesa ha una lunghezza di diciassette metri e una larghezza di ventotto metri. La chiesa è composta da tre navate: due laterali e una grande Navata centrale, con una fila di colonne che le separa. La decorazione dell'interno della Chiesa fu affidata al pittore italiano Primo Babicrioli, che spese cinque anni nella decorazione delle colonne e nella raffigurazione della vita di Gesù Cristo degli apostoli e dei santi sulle pareti. La chiesa, inoltre, presenta vari mosaici, come quello chiamato "Battesimo", opera del Cava-



liere Angelo Gianessi di Venezia, che raffigura Gesù Cristo battezzato nel fiume Giordano. Un altro mosaico è situato all'interno della cupola della chiesa e raffigura Gesù Cristo seduto sul trono, mentre a destra sta la Vergine Maria e a sinistra l'apostolo San Marco, il predicatore del Vangelo in Egitto. La chiesa è considerata una delle chiese egiziane più famose ed è stata consacrata anche ai nomi dei due apostoli "Pietro" e "Paolo".

Gli architetti italiani non progettano solo chiese ma anche moschee. Il romano Mario Rossi, nato alla fine dell'Ottocento, approdò in Egitto come semplice assistente decoratore del grande Ernesto Verrucci poi diventò "l'architetto delle moschee". Nel 1948 Rossi progettò la moschea

della "Stazione di el-Raml", inaugurata poi nel 1951 sotto il nome del "Comandante Ibrahim". Rossi trovò una geniale soluzione architettonica nella progettazione della moschea; situata fra alti edifici, ne abbassò notevolmente l'altezza e fece costruire un minareto altissimo e snello, che rimane un modello senza precedenti nella costruzione di minareti, grazie anche alla presenza di un orologio. Entrando nella moschea, si nota che il progettista adottò e mescolò vari stili architettonici islamici, dalle tradizioni mamelucche ai famosi elementi dell'Andalusia.

A proposito della progettazione della chiesa e della moschea, si può notare che l'architetto Antonio Lasciac fu influenzato dagli stili italiani in tutti i suoi lavori: si pensi a "Banca Misr" che rievoca le forme dell'architettura veneziana e quella delle ricche decorazioni del periodo mamlucco, e il palazzo "Suarez" (cricolo del Risotto) che rievoca lo stile neorinascimentale. Mario Rossi, invece, abbandonò gli stili italiani, in particolar modo a partire dalla pro-



gettazione della moschea di "el-Morsi Abo-El-Abbas", come ha indicato il giornalista Ahmed El-Sawy sulle pagine del quotidiano "El-Ithad". La moschea "il Comandante Ibrahim" fu progettata in puro stile islamico, il che esprime l'influenza e la passione di Rossi verso l'architettura e l'arte islamica.

**Nada Ashraf
Tarek Hussein
Università di Helwan**

La mia esperienza in Cairoma

Mi chiamo Mohamed Ibrahim, sono studente al terzo anno della facoltà di lingue Al-alsun. Vorrei raccontare una breve storia che mi riguarda.

Ho cominciato a studiare la lingua italiana qui all'università. Ho subito amato questa lingua così musicale. Quando ero al primo anno della facoltà, ho sentito dagli altri studenti di una rivista dal titolo Cairoma. Il nome della rivista ha attirato la mia attenzione immediatamente, la prima volta che l'ho sentito. Dopo tre o quattro giorni mi sono messo alla ricerca di qualche membro di Cairoma perché volevo comprare un numero di questa rivista e magari chiedere di partecipare alla realizzazione di questo progetto, ma senza successo. Il primo anno è finito e poi il secondo anno anche senza riuscire a mettermi in contatto con i membri del gruppo di Cairoma. Dopo aver finito gli esami del secondo anno, ho letto un post Facebook sulla pagina di Cairoma in cui si faceva un appello per nuovi ingressi nel gruppo di Cairoma. Non mi sembrava

vero! Ho subito mandato il mio nome, numero di cellulare e la mia disponibilità a fare il colloquio. Dopo aver fatto il colloquio, ho aspettato due giorni, dopo i quali sono diventato un membro della rivista! Quando sono entrato in Cairoma, il gruppo stava preparando gli articoli per il nuovo numero, cioè il quinto nella nuova versione. Abbiamo fatto tante riunioni in cui pensavamo fare nuove cose riguardanti l'evento di presentazione di questo nuovo numero. Durante queste discussioni provavo una gran gioia che non avevo mai provato prima. Ho stretto amicizia con gli altri membri che sono davvero meravigliosi e ci sentiamo tutti molto uniti in questo progetto. Abbiamo discusso tanto sull'evento da organizzare in cui avremmo presentato il quinto numero a tutta la facoltà. Ero così felice di essere lì tra tutte quelle persone che rappresentano per me un tesoro. E così, abbiamo preparato questo evento di presentazione della quinta edizione che per me è stata la prima partecipazione attiva al giornale.

La presentazione del quinto numero è stata bellissima, tutti erano felici, attenti, interessati, gli studenti e tutti gli ospiti d'onore presenti invitati dal professore Rabie, capo del Dipartimento di Italianistica, come il dott. Sabbatini, Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura. Quel giorno ero tanto orgoglioso di fare parte di questo successo. Cairoma rappresenta per me la fase più importante per il mio futuro, qualcosa di unico ed eccezionale grazie al quale sarò in grado di migliorare, fare esperienze che potranno essermi molto utili per la mia vita professionale.

Oggi Cairoma è molto conosciuto soprattutto da quando viene pubblicato come parte dell'inserito "Il progresso imparziale", grazie alla collaborazione preziosissima con l'Istituto Italiano di Cultura che ha consentito tutto ciò.

Alla fine voglio invitare tutti gli studenti del Dipartimento a partecipare alla rivista affinché diventi la rivista più forte e più famosa in Egitto!!!!

**Mohamed Ibrahim
Università di Ain Shams**

Impronta italiana in Egitto

Nel 1928, cioè poco prima della Seconda Guerra Mondiale, gli Italiani rappresentavano circa il 3,6% della comunità egiziana e formavano la seconda grande comunità straniera in Egitto. La maggior parte degli Italiani in Egitto lavoravano come commercianti e artigiani e vivevano soprattutto ad Alessandria e al Cairo al punto che c'era un quartiere speciale per loro al Cairo.

Infatti, gli Italiani in Egitto avevano varie occupazioni: alcuni lavoravano nel campo degli scambi, del commercio, delle banche.

La presenza italiana così forte era testimoniata anche dalla presenza di numerosi giornali in italiano pubblicati e distribuiti in Egitto come per esempio Corriere d'Italia (dal 1906 al 1929), l'Imparziale (1876), L'Eco d'Italia (1889), Giustizia e Libertà (1948), Il Corriere Egiziano, Libera Italia (dal 1942 al 1945) e Cronaca che è stato fondato negli anni 50.

Fra gli Italiani più famosi che hanno vissuto in Egitto ricordiamo: lo scrittore e il fondatore del Futurismo Filippo Tommaso Marinetti, la famosissima cantante Iolanda Gigliotti conosciuta come Dalida, il poeta Giuseppe Ungaretti, il giornalista e il fondatore dell'ANSA Renato Meli e l'attore Rushdi Abaza (di madre italiana).

Gli Italiani hanno lasciato il loro segno anche

nel campo medico. Infatti hanno costruito tanti ospedali come l'Ospedale Italiano ad Alessandria nel 1923, che allora portava il nome di Benito Mussolini, e l'Ospedale Italiano del Cairo che è stato inaugurato il 23 dicembre 1903 e porta il nome del Re Umberto I di Savoia. La presenza di ospedali italiani significa la presenza anche di tanti medici italiani come, per esempio, Romano Tonin e Alberto Mochi.

A dire la verità, ci sono vari edifici architettonici italiani ad Alessandria, per esempio: la moschea di Al-Qaed Ibrahim e la moschea di Al-Mursi Abo Al-Abbas che sono state disegnate dall'architetto italiano Mario Rossi ai tempi di Re Farouk.

Non possiamo dimenticare le parole d'origine italiana usate nel dialetto egiziano e specialmente nel dialetto alessandrino; infatti ce ne sono tante: sta bene, contratto, fattura, lampada, teatro, manifesto, comodino, sala, gomma, ecc.

In conclusione, non si può mai dimenticare o negare l'impronta che hanno lasciato gli Italiani in Egitto in vari campi della vita.

Siamo e eravamo gli amici del Mediterraneo e ci sono tante cose che ci legano e ci accomunano e che sono il motivo di questa bella amnia tra i due popoli.

**Tayseer Mohamed
Università di Ain Shams**

Qarm Qart : "Per me, il collage è stato un bisogno"

Siamo studenti del Dipartimento d'Italianistica della Facoltà di Lettere, Università di Helwan. Appena abbiamo avuto l'occasione di poter pubblicare un nostro articolo su "L'imparziale", abbiamo deciso di dedicare questo spazio ad un nostro professore italiano, Carmine Cartolano, che è anche un artista che impiega la tecnica del collage e vive al Cairo ormai da lunghi anni. Il termine "collage" deriva dal francese "coller" ("incollare" in italiano); è una tecnica che invita alla creatività e per questo usata nell'educazione artistica. Questa tecnica artistica afferma la libertà dell'artista e gli permette di esprimere le proprie idee usando diversi oggetti come: carta di giornale, stoffa, legno, sabbia, metallo e plastica. Secondo molti il primo in assoluto a trasformare questa tecnica in una forma d'arte e a presentarla al pubblico fu John Heartfield nel 1924. John usava il collage come arma satirica contro Hitler e il Nazismo. Ora torniamo a Carmine Cartolano alias Qarm Qart (www.qarmqart.com), il suo account instagram è Qarm Qart e la pagina su facebook è "carmine

cartolano". Durante l'intervista gli abbiamo fatto qualche domanda sul collage e sulla sua vita come:

Da quanto tempo vivi in Egitto?

Vivo in Egitto esattamente dal novembre del 1999. Sono al Cairo da ben 16 anni!

Cosa ti piace in Egitto?

Dell'Egitto mi piace la gente. Dal primo momento in cui ho messo piede qui ho avuto la sensazione di avere a che fare con un popolo che conosco da sempre. Trovo disarmante il sorriso della gente, l'ironia e l'arte di arrangiarsi.

Come mai sei interessato alle arti, avendo studiato lingue?

Da bambino ero attratto dall'arte o, possiamo dire, da un certo tipo di alterazione della realtà. Ho sempre creato qualcosa di "artistico" anche se me lo tenevo per sé. Era il mio modo per evadere. Ancora oggi l'espressione artistica mi dà la possibilità di esprimermi, giocando.

Perché hai scelto specialmente il collage? Oppure cosa rappresenta il collage per te?

Il collage non è stata una scelta.

È stato un bisogno. Di colpo mi sono ritrovato a lavorare su alcune foto di un artista italiano importante che viveva in Egitto e ad incollare perline e paillettes. Ne è nata prima una collaborazione poi una mostra che hanno guidato la mia ricerca di materiali e immagini nel mondo del collage.

Cosa ne pensi di questo tipo di arte in Egitto?

Al tempo della mia prima mostra (2kitching, 2007) il collage non era molto diffuso in Egitto. Oggi molti artisti lo usano come espressione artistica. Non ho un'idea precisa sul collage in Egitto. Credo che ci sia sempre la necessità di sperimentare e di percorrere strade nuove.

È diffuso questo genere d'arte in Egitto?

Sì, ora si possono trovare molti workshop sul collage, sul collage misto alla pittura ecc. Pare che il collage piaccia molto sia agli artisti che al pubblico egiziano.

Quando è cominciata la tua passione per il collage?

Non ho mai studiato arte ma ho

sempre ritagliato giornali perché con la matita o il pennello non riuscivo a ottenere la perfezione delle linee che cercavo. Ero sempre alla ricerca di qualcosa che potesse soddisfare il mio senso del bello e dare sfogo alla mia immaginazione. Il Cairo è stata fondamentale nella scelta del collage perché i colori e il kitsch che notavo in giro per le strade, mi spingevano a riprodurlo su carta. Quindi la ricerca di materiali nei mercati e nei negozi di Ataba, Shari'at Al-Muezz e del Wekalat el-Balah stimolava le mie sperimentazioni. Da lì la passione per la contaminazione e per il collage fatto di forbici, colla, foto e materiali diversi che poi si è trasformata in passione per collage fatto con foto (scattate da me) e photoshop.

A quale scuola d'arte (corrente artistica) appartiene il tuo stile?

Non lo so, sinceramente. Io creo solo quando voglio dire qualcosa. Per me la pratica artistica è sempre accompagnata da un messaggio. Solo quando l'immagine crea qualcosa di mio senso estetico e la mia idea, allora posso dire che un'opera è finita.

Chi sono gli artisti che ti hanno influenzato?

All'inizio nessuno. Ero io, la mia fantasia, la mia manualità, le foto che scattavo in giro (in Italia e in Egitto) e i materiali che trovavo nei mercatini del Cairo. Poi ho cominciato a studiare e a documentarmi sui diversi artisti. Ci sono tantissimi artisti contemporanei che apprezzo molto.

Alla fine ci rimane una curiosità: Gianni Minà ha detto in un'intervista del 1982 che "Il fatto di diventare un artista, in qualche maniera, ti impedisce di diventare uomo in maniera normale". Sei un artista, allora più intelligente della norma. Cosa ne pensi tu?

Io penso che "artista" sia una definizione che - come tutte le definizioni - gli uomini usano per l'innato bisogno di dividere, ordinare e collocare in compartimenti stagni. Io sono semplicemente me stesso, abbastanza artista da poter vivere intelligentemente la mia normalità.

**Heba Seyid
Asmaa Helmy
Università di Helwan**

Gli oroscopi, verità o illusione?

A quale gruppo appartieni?

La curiosità, è una delle caratteristiche che distinguono gli esseri umani, è ciò che li spinge a voler sapere di più, specialmente tutte quelle informazioni relative al corso della loro vita. Può venire in aiuto per questo l'astrologia, la scienza, per così dire, specializzata nelle predizioni. La gente oggi è sempre più curiosa di sapere quello che è

nascosto per loro nel futuro. Ma fino a quale punto siamo influenzati dalle predizioni degli astrologi? E le loro predizioni sono veramente vere o solo delle bugie? Allora ci sono tanti punti interrogativi ai quali dobbiamo dare risposta.

L'astrologia, è una scienza molto antica che risale a molti millenni fa, è nata in Mesopotamia. Nonostante il passare del tempo e il progresso scien-

tifico, l'interesse della gente verso l'astrologia non è cambiato, invece la tecnologia ha contribuito a rafforzare le radici di questa scienza e a renderla sempre più interessante anche per i giovani della nostra generazione, dato che con un semplice click si può navigare alla ricerca della propria "fortuna quotidiana", del proprio destino per noi scritti dalle stelle, senza bisogno di fare nessun sforzo.

Allora, ci sono persone che credono ciecamente negli oroscopi, infatti non possono iniziare la loro giornata senza leggere il loro segno zodiacale leggendo, così, tutte le vicende della propria vita in

qualche modo all'astrologia. Questa lista di persone non è priva di alcune personalità di prestigio come l'ex presidente americano Ronald Reagan, il quale, quando era alla Casa Bianca, non prendeva un appuntamento senza aver prima consultato la sua astrologa di fiducia. E la cosa più strana è che ci sono alcune aziende che scelgono i loro impiegati secondo il loro segno zodiacale: che ingiustizia, vero?

Un altro gruppo di persone, invece, crede che l'astrologia sia solo una massa di sciocchezze e di bugie inventate dall'uomo sfruttando l'ignoranza

di alcune persone solo per far soldi, cioè una macchina da soldi, una favola senza alcuna base scientifica. Nessun danno, quindi, per queste persone se leggono le previsioni del loro segno zodiacale solo per divertimento, per gioco senza, però, in alcun modo lasciare che ciò controlli la propria vita.

Credo che dobbiamo tenere in considerazione, quindi, che queste predizioni possano essere vere o false, dobbiamo essere consapevoli che l'astrologia, non è una scienza esatta per cui non possiamo costruire la nostra vita su bugie o su non certezze, perché la nostra fiducia negli oroscopi potrebbe ri-

flettersi negativamente sul corso della nostra vita e sulle nostre relazioni personali e professionali. Può essere interessante e divertente informarsi e conoscerne, ma a mio avviso sarebbe bene non farsi influenzare dagli oroscopi per la pianificazione del nostro futuro perché del futuro non c'è certezza! E senza dubbio avere una passione verso una certa scienza è una cosa molto importante, ma dobbiamo stare attenti a non perdere noi stessi dentro una illusione.

**Asmaa Hisham
Università di Ain Shams**

I bambini dell'antico Egitto

"Perché ci vestiamo?" Una risposta immediata può corrispondere perfettamente con quella che poteva dare uno dei nostri antenati: "Per proteggersi dal freddo e dal caldo". Ma la moda? Esisteva nell'Egitto antico? Sì. Grazie ai papiri giunti a noi e ai reperti archeologici ritrovati all'interno delle tombe e dei templi, possiamo dire come si vestivano gli antichi Egizi. Il Progetto Osiris (Le collezioni minori egittologiche in Italia, documentazione e diffusione a mezzo web), dedica una sezione agli abiti che portavano gli Egizi e sostiene che l'abito usato in tutte le epoche dagli uomini delle classi meno agiate era il rudi-ju, un semplice perizoma costituito da fasce di stoffa che cingevano le reni. Un altro indumento maschile tipico era lo shendyt, un gonnellino di lino bianco lungo fino al ginocchio che possi-

mo vedere nella statua di Meri Barracco di Roma. Le donne, invece, indossavano tuniche come l'abito guaina, realizzato con un rettangolo di tessuto cucito su un fianco, lungo sino alle caviglie e sorretto da bretelle come quello di Esoteris, la

statuetta femminile fa parte della collezione di Parma. I bambini in genere erano raffigurati nudi, ma è improbabile che ciò avvenisse davvero perché in inverno la temperatura si abbassa anche in Egitto. Papiri e templi testimoniano poi l'interesse che gli Egizi avevano per i colori.

Col passar del tempo l'interesse per la moda si è affermato. Oggi, vestirsi alla moda sembra un fatto di primaria importanza. I giovani egiziani sono attratti, in modo particolare, dalla moda italiana, ma perché? Abbiamo pensato di rivolgere questa domanda ai nostri colleghi nel Dipartimento d'Italianistica dell'Università di Helwan. Menna, 21 anni, ha risposto: "A ognuno di noi piace sentirsi eleganti, corriamo dietro la moda e, secondo me, i vestiti italiani sono sempre i più eleganti". Nada, 22 anni, ha detto: "Quando vado a fare shopping con mia mamma, rimango per ore indecisa davanti ai modelli che riempiono le vetrine luminose. Mi piacciono tanto i vestiti italiani, ma alla fine temo solo il momento del pagamento". La moda egiziana non è

costituita, dunque, solo da tuniche e velo (hijab), come si pensa in Europa. Gli egiziani viaggiano, vanno al cinema, guardano i video clip musicali e seguono la moda. La loro visione aperta ed ampia della moda permette di "mescolare" gli stili. Di questi tempi la moda "casual" è fondamentale per i ragazzi, ma la maggior parte dei giovani, grazie ad un abbigliamento ricercato, si sente più sicura di sé e riesce a socializzare più facilmente con i coetanei. Riguardo alla moda italiana, non possiamo ignorare che essendo la prima scelta dei vip europei, americani e egiziani, rimane il sogno dei giovani nel nostro paese. Gli egiziani apprezzano lo stile, l'eleganza, la bellezza, la capacità creativa e la competenza tecnica, hanno imparato a conoscere lo stile italiano attraverso le attrici italiane: da Sofia Loren a Gina Lollobrigida, da Anna Magnani a Claudia Cardinale, fino a Monica Bellucci. Le creazioni degli stilisti del Bel Paese sono un vero e proprio oggetto del desiderio; il Made in Italy è simbolo di eleganza, buon gusto e soprattutto qualità! Ammettiamolo, la moda italiana è piena di nomi illustri

e prestigiosi su cui potrebbe ricadere la scelta di attori e cantanti stranieri ma solo alcuni rientrano tra i più quotati. Tra le griffe più amate ci sono Prada, Roberto Cavalli, Salvatore Ferragamo e Giorgio Armani. Lo prova anche lo studio di Mediobanca che ha preso in considerazione i risultati dei dieci maggiori gruppi con sede in Italia (Top Moda) e quelli di un aggregato "Aziende Moda Italia" composto dalle 135 aziende con sede in Italia più importanti della filiera che nel 2013 hanno avuto un fatturato di almeno 100 milioni di euro.

Lo stilista egiziano Hesham Abuel Ela è molto affezionato allo stile italiano; ha studiato e imparato i segreti del mestiere negli istituti di moda in Italia e appena laureatosi, ha avviato la sua carriera personale. Tra le caratteristiche più importanti dello stilista Hisham è l'adattamento del gusto europeo al gusto e alle misure egiziane attraverso l'aggiunta di alcuni dettagli necessari.

**Maryam Barka
Sara Khaled
Università di Helwan**

NON SPRECARRE IL TEMPO!

Ogni giorno quando si ritorna a casa dopo una giornata di lavoro o di lezioni, si dice "ho fatto tutto quello che dovevo fare". Thomas A. Edison diceva: "Il tempo è l'unico vero capitale che un essere umano ha e l'unico che non può perdere di perdere". Cosa voleva dire Edison?

Quando si fa un lavoro soltanto per finirlo, questo è sprecare tempo, invece quando si fa un lavoro per produrre o per migliorarsi in qualsiasi campo, questo è il lavoro vero e questa è la persona davvero occupata.

Per raggiungere questa fase di consapevolezza e maturità si deve usare intelligenza, pianificazione, sistematicità e si deve avere uno scopo preciso, utile sul serio per sé e per tutti.

Oggi ci sono mille modi di perdere tempo: guardare la televisione, passare ore nel traffico e sicuramente stare sempre attaccati al cellulare, che si è stimato ci faccia perdere almeno 5 ore al giorno; ma come ci sono questi modi per sprecare il nostro tempo, ce ne sono più di molti altri per non perderlo!

Ci sono applicazioni sul cellulare che ci aiutano a sfruttare il tempo in modo migliore come, per esempio, un'applicazione che si chiama "pomodoro".

**Motaz Ahmed
Università di Ain Shams**

L'amore a Londra, come?!

È possibile trovare l'amore a Londra?

Nella frenetica capitale britannica, dove si va sempre di corsa al lavoro e il tempo pare non basti mai, sembra impossibile riuscire a trovare il tempo per innamorarsi.

Se vivi a Londra e cerchi di dare compagnia al tuo cuore solitario, ecco la nuova app "Find your commuter". I commuters sono i pendolari che tutti i giorni viaggiano dalla periferia al centro di Londra per andare a lavorare e facendo ritorno alla sera.

"Trova il tuo pendolare" - questo è il nome della app in italiano - è rivolta ai pendolari della Tube londinese e funziona solo per la Jubilee line, la linea grigia che attraversa il centro di Londra da ovest a est. Una volta registrati, la app mostrerà le persone interessate ad entrare in contatto con altri pendolari. Si clicca "touch in" per scegliere la persona gradita nella lista e, se questa ricambia, a sua volta cliccherà "touch out".

Quando ci si registra, oltre a caricare la propria foto e alcune informazioni, si devono inserire anche le stazioni di partenza e di arrivo utilizzate nel percorso in metropolitana, la linea che si usa più spesso e le abitudini di viaggio.

Fin'ora l'idea sembra carina e sembra poter essere utile per i pendolari che possono così ammare il tempo trovando nuovi motivi e metodi di incontro durante i loro viaggi quotidiani.

La app permette, quindi, di trovare un compagno o una compagna per il vostro viaggio quotidiano, e chissà che non trovate con questo nuovo compagno qualcosa in comune e cominciate ad innamorarvi!!!!

**Yasmin Ahmed
Università di Ain Shams**

**Con la collaborazione delle Prof.sse Brigida De Feo e Rosa De Luca
(Dipartimento di Italiano, Facoltà di Al Alsun, Università di Ain Shams).
Coordinatione: Prof.ssa Rita Andreanelli.
Si ringrazia l'Istituto Italiano di Cultura a Il Cairo per la preziosa collaborazione**